

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
18 - 24 novembre 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Ebrei 10,11-14.18****Marco 13, 24 - 32****1) Orazione iniziale**

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Ebrei 10,11-14.18

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.

Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

3) Commento ¹ su Ebrei 10,11-14.18

● **La vita va letta alla luce dell'insegnamento del Salvatore che, come ci ricorda oggi San Paolo, ha presentato per noi l'unica offerta capace di cancellare il peccato.** "Infatti, con unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati", rendendo vane tutte le altre vittime degli olocausti. **Il solo sacrificio gradito è quello di imitare il Cristo** e farsi docili strumenti di salvezza aspettando da Lui, e solo da Lui, la giustizia così come Egli vorrà e quando vorrà.

Il primo gesto di umiltà richiesto alla nostra fede è quello di non sostituirci al giudizio di Dio, ma di imitare la sua misericordia. Il gesto di essere misericordiosi ci è esplicitamente richiesto, quello di ergersi a giudici ci è esplicitamente vietato. È questo l'insegnamento che ci fa estranei allo spirito del mondo, che ci rende diversi, ma è solo questa diversità che redime e salva.

● Il discorso rimane sul sacerdozio di Cristo e la sua superiorità rispetto al sacerdozio dell'antica alleanza. In particolare il versetto precedente a quelli che leggiamo oggi (v. 10) recita così mediante quella volontà (la volontà di Dio che Gesù è venuto a compiere) **siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù, una volta per sempre.** Il discorso continua dunque spiegandoci in che senso siamo stati santificati.

● **11 Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.**

Il nostro autore ama molto i paragoni tra Gesù e i sacerdoti del tempio. Egli li vede tristemente affaccendati ad offrire sacrifici che non sono per niente utili, poiché non possono eliminare i peccati e il cui valore purificatore dura poco, un giorno.

● **12 Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, 13 aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.**

Cristo invece ha presentato la sua offerta una sola volta e ora riposa per sempre. Può sedersi in un posto d'onore, alla destra di Dio. Sullo sfondo si intuisce il salmo 110: *Oracolo del Signore al mio signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi.* Grazie all'offerta di Cristo, anche i nemici saranno sconfitti facilmente, Gesù deve solo aspettare che gli vengano sottomessi.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 14 **Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.**

Gesù ormai è divenuto Signore. In base a questa signoria celeste si può comprendere la ragione profonda dell'efficacia salvifica della sua unica offerta storica. Solidale con i fratelli con cui ha condiviso la condizione mortale, egli li ha portati con sé nella sua intronizzazione celeste, rendendoli partecipi della sua condizione di "consacrato". Quindi, **non solo li ha strappati dalla condizione di peccato, ma li ha resi perfetti, li ha santificati, li ha totalmente consacrati a Dio realizzando le meta ultima della salvezza.**

- 18 **Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.**

Il nostro brano salta i versetti 15-17 in cui è citato Ger 31,33-34, in cui Dio promette di porre la propria legge nel cuore dei suoi fedeli, in modo che possano conoscere il Signore senza più istruirsi l'un l'altro. Il brano termina con **il perdono di Dio: non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.** Capiamo dunque meglio il nostro v. 18: se il peccato è stato perdonato non esiste più e non è più necessario presentare offerte per il perdono dei peccati. **Il peccato nella vita del cristiano dunque è perdonato in Cristo.** Certo il peccato esiste ancora, **i cristiani non sono indenni da errori e da cadute, ma hanno una via di uscita. Attraverso il sacramento della Riconciliazione ricevono il perdono,** la cancellazione dei peccati, in forza del sacrificio di Cristo, che resta valido per tutti i luoghi e tutti i tempi.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Marco 13, 24 - 32**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

5) **Riflessione ² sul Vangelo secondo Marco 13, 24 - 32**

- **Nel brano del vangelo Gesù parla degli ultimi tempi, quelli in cui verrà il figlio dell'uomo.**

L'inizio di questi tempi è imminente, Gesù dice che sarà prima che passi una generazione. Il Signore prospetta la venuta di guerre e stravolgimenti che saranno un segno della fine, saranno come le doglie del parto prima che giunga Lui. Allora gli eletti, quelli che si saranno mantenuti fedeli nella prova, entreranno nel regno eterno. **La prospettiva per tutti è la fine del male e la resurrezione. Gesù, parlando ai discepoli, vuol far capire che i fatti della sua morte e risurrezione sono l'inizio degli ultimi tempi; i credenti devono essere pronti per affrontare la prova.** Al di là dei fatti che accadranno prima della fine per loro e per noi oggi è importante il significato fondamentale dei testi che abbiamo ascoltato: il regno di Dio è in mezzo a noi e gli ultimi tempi sono iniziati con la morte e resurrezione di Gesù; in questo tempo della storia dobbiamo vivere secondo la volontà di Dio e affrontare le prove senza perdere la fede. Noi credenti possediamo già una primizia dei beni futuri, della comunione con Dio, ma siamo in cammino nel tempo e nel mondo per essere segno dei beni che veramente contano cioè l'amore reciproco, la comunione, la vita con Dio. **La storia è il luogo della lotta tra le forze del bene e quelle del male e ogni cristiano deve combattere questa battaglia a fianco di Cristo,** che ha sconfitto il peccato e la morte e chiede la nostra collaborazione.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **Il tesoro di bontà del nostro tempo.**

Un Vangelo sulla crisi e contemporaneamente sulla speranza, che non profetizza la fine del mondo, ma il significato del mondo.

La prima verità è che il mondo è fragile: in quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo...

Non solo il sole, la luna, le stelle, ma anche le istituzioni, la società, l'economia, la famiglia e la nostra stessa vita sono molto fragili.

Ma la seconda verità è che ogni giorno c'è un mondo che muore, e ogni giorno c'è un mondo che nasce. Cadono molti punti di riferimento, vecchie cose vanno in frantumi: costumi, linguaggi, comportamenti, ma ci sono anche sentori di nuove primavere. La speranza ha l'immagine della prima fogliolina di fico: Dalla pianta di fico imparate: quando spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.

Allora dentro la fragilità drammatica della storia possiamo intuire come le doglie di un parto, come il passaggio dall'inverno alla primavera, come un uscire dalla notte alla luce.

Ben vengano certe scosse di primavera a smantellare ciò che merita di essere cancellato.

Quanto morire perché la vita nasca (Clemente Reborà). Ma dopo **si tratta di ricostruire, facendo leva su due punti di forza.**

Il primo: quando vedrete accadere queste cose sappiate che Egli è vicino, il Signore è alle porte. La nostra forza è che «Dio non ha chiuso il suo cuore e la sua strada passa ancora sul nostro mare d'Esodo, mare inquieto, mare profondo, anche se non ne vediamo le orme» (Salmo 77,20). A noi spetta assecondare la sua creazione. Come una nave che non è in ansia per la rotta, perché ha su di sé il suo Vento di vita.

Il secondo punto di forza è la nostra stessa fragilità. Per la sua fragilità l'uomo cerca appoggi, cerca legami e amore. Io sono tanto fragile da aver sempre bisogno degli altri. Ed è appoggiando una fragilità sull'altra che sosteniamo il mondo.

Dio è dentro la nostra ricerca di legami, viene attraverso le persone che amiamo. «Ogni carne è intrisa d'anima e umida di Dio» (Bastai-re). I nostri familiari sono il linguaggio di Dio, la sua quotidiana catechesi, il tocco della sua presenza, sacramento della sua grazia.

Il profeta Daniele allarga la visione: «Uomini giusti e santi salgono nella casa delle luci, dove risplenderanno come stelle», vicino a me, lontano da me, da mille luoghi salgono nella casa della luce: sono coloro che inducono me e tutto il mondo a essere più giusto, più libero e santo.

Sono come stelle, sono molti. Guardiamo a loro, per non sprecare i giusti del nostro mondo, per non dissipare il tesoro di bontà del nostro tempo, quel tesoro che germina anche, come fogliolina di primavera, in ciascuna delle nostre case.

• **Quella breccia di luce sul futuro.**

Per noi che viviamo di solo presente, la liturgia apre una porta nella parete del tempo, perché possiamo guardare oltre. Non per anticipare la data di un futuro, ma per insegnarci a vivere giorni aperti al futuro. **Il Vangelo non parla della fine del mondo ma del senso della storia.**

Dice parole d'angoscia, eppure ci educa alla speranza, in questa nostra vita che è un impasto di dramma e di delicatezza. Parla di stelle che si spengono e cadono dal cielo, ma il profeta dice che il cielo non sarà mai spento, mai vuoto di stelle: «I saggi risplenderanno come stelle per sempre». Cadano pure i vecchi punti di riferimento, uomini nuovi si accendono su tutta la terra, e da questa storia che sembra risucchiata verso il basso, «salgono invece nella casa delle luci». Uomini giusti e santi, uomini e donne in tutto il mondo salgono nella casa della luce: sono coloro che conservano in fondo agli occhi il riverbero della speranza, che hanno passione per la pace, che inducono il mondo a essere più giusto e più buono loro «risplenderanno come le stelle per sempre». **Oggi non c'è bisogno di grandi Profeti, ma di piccoli profeti che vivano con semplicità, senza chiasso, senza integralismi il Vangelo nella vita quotidiana.**

E questi sono come stelle, e sono molti, e sono legione, e sono come astri del cielo e della storia: basta saperli vedere, basta alzare lo sguardo attorno a noi: non sprechiamo i giusti del nostro mondo, non dissipiamo il tesoro di bontà delle nostre case.

Cristo è vicino, sta alle porte,

Cristo che è alla periferia della mia casa, della mia città, agli orli murati dei nostri mondi separati, sta lì, come una porta, come una breccia nel muro, come una breccia di luce a indicare incontri e offerte di solidarietà e di amore.

E se ogni Eucaristia, se ogni vita, se ogni sera della vita si chiudesse con le parole stesse con cui si chiude la Bibbia, parole di porte aperte, di battenti spalancati, di cuore e di braccia larghi quanto la speranza: «*Lo Spirito e la Sposa dicono vieni! e chi ascolta ripeta: vieni*».

E se ognuno dicesse a tutti e a tutto, a Dio e ad ogni creatura «*Vieni*»; se dicesse alla persona amata ma anche all'estraneo, all'ultima stella del cielo e al povero «*Vieni*»; se dicesse agli uomini giusti e saggi di cui è pieno il mondo «*Vieni*»; in questa ospitalità reciproca troveremmo il senso dell'avvento, in questo non sentirsi gettati via il senso della storia.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Ho fatto pace con il senso di perfezione e onnipotenza nascosto nel cuore di ogni essere umano? Riesco cioè a riconoscere i miei errori, a riconoscermi peccatore?
- Ho mai vissuto il sacramento della Riconciliazione con sollievo e gioia?
- Mi sento santificato dall'offerta di Cristo sulla croce?

8) Preghiera : Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

9) Orazione Finale

Signore, noi non sappiamo né il giorno né l'ora del tuo ritorno. Mantienici vigilanti nella carità e nella speranza, e preparaci ad accogliere te, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Lunedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Apocalisse 1,1-5;2,1-5****Luca 18, 35 - 43****1) Orazione iniziale**

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 1,1-5;2,1-5

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. [Io udii il Signore che mi diceva]:

«All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima"».

3) Commento ³ su Apocalisse 1,1-5;2,1-5

• **Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.** - Ap 1,3 - **Come vivere questa parola?**

Le ultime due settimane del tempo liturgico ci propongono la lettura del libro della Rivelazione, quel libro misteriosamente affascinante che di per sé ci invita a riflettere sulle 'cose ultime', ma che talvolta rischiamo a non comprenderlo nella sua portata pedagogica. **L'Apocalisse**, infatti, **è un libro destinato ad accompagnare e a guidare il cristiano di ogni tempo nel suo cammino attraverso la storia**. Ed è Gesù stesso a metterci accanto a noi, a camminare insieme a noi, a guidarci su sentieri luminosi, sul sentiero delle beatitudini.

È proprio una beatitudine ad aprire questa lettera inviata sì alle sette Chiese dell'Asia, ma anche a ciascuno di noi: beato chi legge, beato chi ascolta, beato chi custodisce. **Le beatitudini ci inseriscono in quella schiera degli uomini e delle donne che nella storia della salvezza hanno saputo ascoltare e mettere in pratica la parola del Signore, anche nelle situazioni più difficili**; suppongono la perseveranza in quei atteggiamenti quotidiani che implicano il ricordo continuo dei tempi del primo amore (cf Ap 2,2-4), dal quale talvolta le prove e la stanchezza ci allontanano, o ci fanno anche cadere e non compiere più le opere di prima. Sarà beato invece, chi resta nella via dei giusti, chi riesce ad innalzarsi dalla caduta, chi nella legge del Signore ritrova la sua gioia (cf Salmo responsoriale, Sal 1), la legge, la ascolta, la custodisce.

La vede! Come il cieco mendicante seduto lungo la strada percorsa da Gesù che si avvicina a Gerico: sono gli occhi della fede che gli fanno leggere quel momento storico e salvifico che la vita gli presenta; sono le orecchie affinate all'ascolto dei suoni sottili che gli fanno percepire la grazia che passa; **è il cuore fedele che custodisce il ricordo delle opere gloriose di Dio compiute nella storia** e che gli fa gridare, sempre più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Il Signore si ferma, guarisce e salva: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (cf Lc 18,35-43).

«Signore, che io veda di nuovo!»

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

Ecco la voce di un poeta Claudio Cisco : *Quando con brividi di freddo la paura mi assale ed io credo di non farcela più, una voce intima mi infonde coraggio, pronta ad aiutarmi mi tende la mano ... ed è di nuovo luce nella mia anima, di nuovo luce dentro i miei occhi ...
E spariscono le tenebre, fuggono da me fantasmi e demoni; è sconfitto il serpente.
Solo luce, luce, e per sempre luce. Ed io ora so che non smetterai mai di illuminarmi.*

• **Questo brano fa parte della prima pagina dell'Apocalisse, che si apre come una specie di lettera inviata dall'apostolo Giovanni alle sette chiese che sono nell'Asia** (cioè nell'attuale Turchia). Giovanni invia a queste chiese la grazia e la pace che vengono dal Padre e da Gesù Cristo. Nel citare quest'ultimo indica le sue caratteristiche principali, lo loda e ricorda che sta per ritornare sulla terra. Questa descrizione di Gesù ci aiuta oggi a riflettere sul suo essere re dell'universo.

• **5 Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. Troviamo qui una solenne professione di fede in Cristo.** In poche parole sono ricordati i motivi della sua grandezza e della nostra fede in lui. Gesù è il testimone fedele della promessa fatta un tempo a Davide (2Sam 7,1) e realizzata in lui. E' primogenito dei morti, poiché è il primo ad essere risorto. E dopo la distruzione dei suoi nemici diventerà sovrano dei re della terra, un titolo con cui si fregiava ufficialmente l'imperatore romano.

• **A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, 6 che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.**

Gesù ha fatto tutto questo per amore e grazie alla sua morte in croce ci ha liberati dai nostri peccati. Questa liberazione ha un altro effetto: ci ha resi un regno, un popolo di sacerdoti che rendono culto a Dio. La professione di fede sfocia nell'adorazione, a Gesù Cristo si tributa gloria e potenza nei secoli. L'amen pone il sigillo a questa professione di fede. **Gli amen sono molto diffusi nell'Apocalisse**, sono echi di inni liturgici che sono stati inseriti nel testo. In essi possiamo scorgere anche una polemica contro il culto dell'imperatore.

• **7 Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!**

In questo versetto si ritrovano le profezie riguardanti il Messia. Il Cristo doveva ritornare nella gloria sulle nubi, come il figlio dell'uomo di Dn 7,13. Davanti a lui si batteranno il petto (Zc 12,10.14), anche quelli che lo trafissero, cioè anche l'impero romano.

• **8 Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!**

L'alfa e l'omega sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. **Gesù attribuisce a sé una qualità di Dio, l'essere principio e fine di ogni cosa.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

- «Passa Gesù, il Nazareno!».

Data la situazione di peccato, la nostra conseguente fragilità, è molto probabile ritrovarci come il povero di Gèrico: ciechi, immobili, sulla strada come mendicanti di luce, di pane e soprattutto di qualcuno che abbia pietà del nostro misero stato. Siamo già fortunati se qualcuno ci avverte che sta passando vicino a noi Gesù Nazareno. **È già una grande grazia se abbiamo anche la capacità di riconoscere la nostra miseria, la nostra indigenza, la nostra cecità. Vuol dire che la nostra fede è viva se poi dal profondo del nostro cuore si leva il grido accorato della preghiera verso Colui che può guarirci.** «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». È importante notare come alcuni caritatevolmente ci informano che sta passando Gesù e altri ci rimproverano perché le nostre grida sarebbero di disturbo. «Lo sgridavano, perché tacesse». **Il povero mendicante ci offre un bell'esempio di perseveranza nella preghiera e di fede viva nel Signore:** «Ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù che dice di sé: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita», si fermò e ordinò che glielo conducessero. Esortandolo poi a ripetere la sua invocazione, Gesù vuole dare ulteriore slancio alla sua fede. Prima che torni la vista agli occhi della carne Egli vuole che risplenda la luce dell'anima. Infatti gli dice: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Gli astanti prima in atteggiamenti diversi alla vista del miracolo, anch'essi s'illuminano e danno lode a Dio. Sant'Agostino soleva ripetersi: «Ho timore del Signore che passa!». Lo stesso santo timore dovremmo nutrire anche noi: **il Signore passa e bussa alla porta del nostro cuore, in tanti modi e momenti diversi della nostra vita.** Sarebbe un grave peccato lasciarlo passare e non rispondere con la nostra vita alle sue divine ispirazioni.

- **Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: "Passa Gesù, il Nazareno!". Allora gridò dicendo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". - Lc 18,35-38 - Come vivere questa Parola?**

Nel decisivo viaggio verso Gerusalemme, **Gesù fa tappa a Gerico. Alle porte della città si ferma, richiamato dal grido insistente di un mendicante che se ne stava seduto sul ciglio della strada.** Quest'uomo è nel buio fisico e sociale: emarginato e solo. Ripiegato su se stesso, incapace di autogestirsi, di lavorare, di vivere dignitosamente, ora tende la mano e più ancora il cuore. Una cosa **non ha però perduto: la fede.** Una fede sofferta, che finalmente, dinanzi a Gesù, Figlio di Davide si esprime in grido fiducioso e tenace: "Abbi pietà di me!".

Questo il messaggio della Parola di oggi: la fede gridata nel dolore, con insistenza e forza, spalanca a noi il cuore di Gesù. Egli non passa mai con indifferenza accanto al nostro dolore. Anzi si china a lavarci le ferite!

Coraggio, dunque! Nel buio della nostra cecità, segnati nel corpo, nell'anima e nella psiche da malesseri che oggi, più che mai, disorientano sino a farci deprimere, **Gesù, il Terapeuta per eccellenza, ci raggiunge mettendoci in piedi, guardandoci negli occhi** con una domanda decisa: "Che vuoi che io faccia per te?". Come a dire: sei tu il protagonista della tua vita, solo tu puoi dirmi il tuo desiderio più profondo, quello che sta dietro ogni dolore e delusione!

Gratuito Amore di Dio, che ci accarezzi misericordioso lenendo in noi l'imbarazzo della colpa, fa' che possiamo "guardare in alto, levare gli occhi, recuperare la vista", per contemplare il tuo Volto, esultare nella lode e seguire Te fino a Gerusalemme.

Ecco le parole di un padre spirituale contemporaneo André Louf : **È fondamentale fare l'esperienza che da tutto noi siamo salvati in forza della resurrezione di Gesù.**

- **Che cosa vuoi che io faccia per te?**

La vera fede non è quella che attende la salvezza nell'eternità. È invece quella che opera la salvezza oggi, che dona speranza oggi, che crea comunione e unità oggi, che oggi libera dal peccato e da ogni morte spirituale, che oggi dona sollievo al corpo e allo spirito che giacciono prigionieri del peccato, del male, di tutte le conseguenze che il peccato e il male generano.

Noi tutti crediamo in Gesù. Ma Gesù incide poco sulla nostra vita. Lo seguiamo per curiosità, per entusiasmo, perché facciamo lo stesso percorso, perché lo vediamo famoso e vorremmo godere

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

anche noi della sua notorietà. Lo portiamo anche in processione, fingiamo di pregare, cantare, Lui però resta Lui e non restiamo noi. Non c'è comunione di redenzione, salvezza, vera purificazione, autentica guarigione della nostra vita. Restiamo sempre così come siamo, senza mai un minuscolo cambiamento nella nostra vita operata in noi dalla nostra fede nella sua missione di salvezza.

Siamo in Gerico. Gesù passa. Un cieco sente un trambusto non usuale e ne chiede il motivo. Gli dicono che è Gesù il Nazareno che passa. Il cieco ha già sentito parlare di Lui, sa che è capace di sanare, guarire, liberare, operare ogni grazia e miracolo. Sente che è questa l'occasione della sua vita e si mette a gridare, a chiedere aiuto, a domandare un suo intervento liberatore. **Ecco la fede utile. Sa chi è Gesù. Sa cosa può.** Chiede per lui l'applicazione della sua potenza e della sua grazia. Chiede però senza arrendersi, senza stancarsi, senza lasciarsi influenzare da alcuno. Grida perché sa chi è Gesù e cosa Lui può fare oggi. Oggi passa la salvezza dinanzi alla a Lui.

Ecco chi è il nostro Dio: è la salvezza che passa dinanzi al nostro spirito, al nostro cuore, al nostro stesso corpo e passa per operare la liberazione della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo. Se la nostra fede è utile, la salvezza si compie per noi. Se invece è inutile, rimaniamo ancora sulla strada a chiedere l'elemosina.

6) Per un confronto personale

- Come vedo e sento il grido dei poveri: malati di AIDS, mendicanti, rifugiati e tanti altri?
- Com'è la mia fede: mi fisso più nelle mie idee su Gesù o in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 1

Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Martedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Apocalisse 3,1-6.14-22****Luca 19, 1 - 10****1) Preghiera**

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 3,1-6.14-22

Io Giovanni, udii il Signore che mi diceva: «All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

3) Commento⁵ su Apocalisse 3,1-6.14-22

● **Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti...** - Ap 3,3
– **Come vivere questa parola ?**

Nelle lettere indirizzate alle sette Chiese incontriamo diverse formule che ritornano con insistenza e continuano a risvegliare in noi, lettori di oggi, la consapevolezza del tempo che passa. Colui che conosce le nostre opere non si stanca di ribadire il suo messaggio incoraggiante: anche nelle difficoltà più gravi in cui la Chiesa, la persona cade e ricade, l'atteggiamento vigile e umile ci aiuta a ricordare i doni che abbiamo ricevuto e la Parola che abbiamo ascoltato. La Parola ricevuta e custodita in noi non è rimasta "senza aver operato in noi quel che Lui desidera e senza aver compiuto quello per cui è stata mandata" (cf Is 55,11). Bisogna solo, e di nuovo, riconvertirsi ad essa, lasciare che operi di nuovo visibilmente in noi e attraverso di noi.

Se poi questa conversione comporta fatica, dolore, impegno che sembra insopportabile, è solo il segno che, dice il Testimone fedele e verace, «tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo» (Ap 3,19). Anzi, **sta sempre alla porta e bussava, pronto ad entrare in casa nostra, quando anche noi siamo pronti a cenare con lui.** Forse basta solo scendere subito dal nascondiglio del sicomoro che ci distoglie dalle responsabilità. Per Zaccheo quel scendere ha dischiuso la porta del suo cuore alla salvezza e lo ha reso testimone di salvezza per molti (cf Lc 19,1-10).

⁵ www.lachiesa.it - - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Papa Francesco 15.11.2016
www.vatican.va

Aiutaci, Signore, a ricercare e risentire la Parola che Tu custodisci nel nostro cuore; convertici ad operare di nuovo, oggi e domani, il bene per il quale ci hai chiamati e consacrati.

Ecco una voce contemporanea Nicola Giordano, Associazione Vivere IN : «*Ogni uomo è tenuto a "custodire la Parola", a custodirla in se stesso, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua intelligenza. Quando ci sarà piena sintonia tra la volontà, il cuore, l'intelligenza di Gesù e quella umana, l'uomo potrà ritenersi pienamente concorporeo con Gesù benedetto, la Sapienza di Dio fattasi carne. Custodire la Parola significa raggiungere una perfetta identità con Gesù nei pensieri, nella volontà, nelle opere*»

• **Il rimprovero è quello che si trova nel libro dell'Apocalisse (3, 1-6.14-22) e che il Signore rivolge ai cristiani della Chiesa di Laodicea.** Si tratta — ha spiegato il Pontefice — dell'«esempio di una Chiesa», ma che si ritrova «dappertutto». Si può infatti applicare a tutti «quei cristiani che non sono né freddi, né caldi: sono tiepidi. Sono acque tranquille, sempre». Al Signore che li rimprovera, costoro chiedono: «Ma perché mi rimproveri, Signore? Io non sono cattivo».

«Magari — ha commentato il Papa — fossi cattivo! Questo è peggio. Sei morto». E infatti il Signore usa parole forti: «**Perché sei così acqua tranquilla, che non si muove, poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca**». È, ha fatto notare Francesco, la situazione che si ritrova quando «il tepore entra nella Chiesa, in una comunità, in una famiglia cristiana» e si sente dire: «No, no, tutto tranquillo, qui tutto bene, siamo credenti, facciamo le cose bene»; quando cioè tutto è «inamidato» e «senza consistenza» e «alla prima pioggia si scioglie».

Ma, si è chiesto il Papa, «**cosa pensa un tiepido**» per meritarsi tanta durezza? Lo si legge nel brano della Scrittura: «pensa di essere ricco». Infatti è sicuro: «Mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla. Sono tranquillo». È vittima, cioè, di «quella tranquillità che inganna». Ma, ha messo in guardia il Pontefice, «**quando nell'anima di una Chiesa, di una famiglia, di una comunità, di una persona, sempre tutto è tranquillo, lì non c'è Dio**. Stiamo attenti, a non camminare così nella vita cristiana». Infatti, ha aggiunto il Papa parafrasando il brano dell'Apocalisse: «Tu dici: "sono ricco"», ma «non sai di essere un infelice? Un miserabile, un povero cieco e nudo?». Sono, ha commentato, «tre begli schiaffi, per risvegliare quell'anima tiepida, addormentata nel tepore». E a chi lamenta: «Ma, io non faccio male a nessuno, sto tranquillo», si può ricordare: «Neppure fai del bene!».

La risposta del Signore è dura, «sembra un insulto»; ma egli «lo fa per amore». Infatti poco dopo si legge: «**Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo**». E si aggiunge anche un consiglio: quello «di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco». Vale a dire: scoprire un'altra ricchezza, «quella che posso darti io. Non quella ricchezza dell'anima che tu credi di avere perché sei buono, fai tutte le cose bene, tutto tranquillo»; ma appunto «**un'altra ricchezza, quella che viene da Dio, che sempre porta una croce, sempre porta tempesta, sempre porta qualche inquietudine nell'anima**».

Il successivo consiglio è poi quello «di comperare abiti bianchi, per vestirti, perché non appaia la tua vergognosa nudità». Del resto i tiepidi, ha spiegato in proposito il Papa, «non si accorgono di essere nudi, come la favola del re nudo dove è un bambino a dirgli: "Ma, il re è nudo!"». Addirittura il Signore suggerisce di comprare un collirio per «ungere gli occhi e recuperare la vista e poter vedere»: i tiepidi infatti — ha detto Francesco — «perdono la capacità di contemplazione, la capacità di vedere le grandi e belle cose di Dio».

Quindi il Signore sta davanti al tiepido e gli dice: «Svegliati, correggiti!». Lo fa «per aiutarci a convertirci». Ma Dio, ha proseguito il Pontefice, è presente anche «in un'altra maniera: sta per invitarci». Si legge ancora nell'Apocalisse: «**Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me**». È importante, ha chiarito il Papa, «quella capacità di sentire quando il Signore bussa alla nostra porta, perché vuole darci qualcosa di buono, vuole entrare da noi». **Purtroppo ci sono cristiani «che non si accorgono quando bussa il Signore. Ogni rumore è lo stesso per loro**». E non si accorgono del Signore che bussa e dice: «Sono io, non avere paura. E voglio entrare, stare con te, fare cena con te. Cioè, fare festa, consolarti. Non con la consolazione del tepore, quella che non serve; ma con la consolazione della fecondità, di farti andare avanti, di dare vita agli altri. Apri».

Dio, quindi, «sempre sta con amore: o per correggerci o per invitarci a cena o per farsi invitare. Sta per dirci: "Svegliati". Sta per dirci: "Apri". Sta per dirci: "Scendi". Ma sempre è

lui». Da qui l'invito conclusivo, affinché ogni cristiano si interroghi: «Io so distinguere nel mio cuore quando il Signore mi dice "svegliati"? Quando mi dice "apri"? E quando mi dice "scendi"?».

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

• La salita per vedere Gesù.

Ci affascina e ci coinvolge la figura di Zaccheo. Uomo ricco ma piccolo di statura. Con una carica ed un mestiere antipatici, ***capo dei pubblicani, ma alla ricerca del Cristo. Supera abilmente i suoi limiti di statura, staccandosi prima dalla folla e poi arrampicandosi su un albero frondoso, un sicomoro, da dove può vedere comodamente senza essere visto.*** Gesù con il suo sguardo penetrante, scruta anche le fronde di un albero, perché sotto quel fogliame c'è qualcuno che vuole vederlo e lo sta cercando. Non è difficile vedere il piccoletto trasalire di gioia, quando dopo aver già soddisfatto il suo desiderio di vedere il Signore, lo vede accostarsi al suo albero e poi sentirsi dire: «*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*». Ancora una volta constatiamo che il Signore ci da molto di più di quanto osiamo sperare. ***Zaccheo deve solo scendere in fretta e non solo dall'albero; così troverà i motivi ancora insperati di una gioia completa. Sceso dall'albero ora si alza dinanzi al Signore:*** l'ex capo dei pubblicani deve fare la sua solenne confessione, del tutto incurante delle critiche dei presenti. «*Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto*». La formula assolutoria di Cristo è semplice ed essenziale, come era stata l'umile confessione del penitente: «*Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*». Un bell'esempio di conversione sincera, di confessione completa che ci fa pensare che anche il banchetto abbia assunto un valore sacro, quasi di una celebrazione. Gesù conclude la sua opera allargando a tutti la sua missione, particolarmente a tutti coloro che, come Zaccheo, prima lontani dal Signore, poi si pongono coraggiosamente alla sua ricerca. ***Gesù dice che il vero cercatore e salvatore è Lui perché egli è venuto e cercare e salvare ciò che era perduto.***

• "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". - Come vivere questa Parola?

Oggi il vangelo ci presenta una scena commovente, ricca di perdono e di intimità: la conversione di Zaccheo, uomo ricco, capo dei pubblicani, collaboratore con la potenza occupante, disprezzato dai suoi compatrioti che lo consideravano un peccatore. ***Zaccheo era anche un uomo irrequieto e confuso, cosciente della sua vita irregolare; forse aveva anche desiderato uscirne, ma cambiare esige sempre una scelta ardua.***

Un giorno, Gesù in cammino verso Gerusalemme, passa per Gerico seguito come al solito da una grande folla. ***Zaccheo intuisce che questo uomo è un personaggio singolare e vuole vederlo. Quindi corre avanti e sale su un sicomoro*** per osservare meglio perché piccolo di statura. Arriva Gesù, lui che conosce il cuore di ognuno e la sete di Dio che ne sta sovente nascosta; guarda in alto e lo chiama per nome: ***"Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi in casa tua"***.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

In quel momento Zaccheo si percepisce accettato per ciò che è, senza pregiudizi, senza condizioni, e forse per la prima volta in vita sua.

Il gesto delicato di Gesù è quanto mai significativo: nonostante la mormorazione della folla, egli si fa invitare a casa, ***mangia con Zaccheo, stringe un rapporto di amicizia che apre il suo cuore ad accogliere il momento di salvezza: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".***

La risposta di Zaccheo è pronta e entusiasta: "Ecco Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Nella forza della salvezza e nel calore dell'amicizia con Gesù, Zaccheo trova la forza per uscire dal circolo vizioso di solitudine e di rifiuto in cui si dibatteva. Zaccheo è diventato un uomo nuovo, un discepolo di Gesù Cristo. La conversione di Zaccheo è la storia di ogni persona.

Nella nostra pausa contemplativa leggiamo la storia di Zaccheo in prima persona: ci sentiamo disturbati da anche noi da molte cose, anche noi siamo 'piccoli di statura' e non vediamo più in là dello scorrere frettoloso della giornata. Anche noi sentiamo forte la sete di Gesù, ma non sappiamo come trovarlo, o siamo troppo pigri, o siamo troppo preoccupati per le cose passeggere...

Signore, vieni nella nostra casa, chiamaci per nome, dicci le tue parole di conforto e di incoraggiamento. Aiutaci a diventare nuovi ogni giorno, per poter incontrare le sorelle ed i fratelli che ci circondano con cuore nuovo.

Ecco le parole di un testimone dei nostri tempi Henry Newman : *Circa la conversione del cuore: Qui in terra vivere è cambiare ed essere perfetto è aver cambiato spesso.*

• ***A salvare ciò che era perduto.***

Nel racconto odierno l'evangelista Luca vuole unire in uno sguardo d'insieme il correre di Zaccheo e l'amore di Gesù che lo cerca in quell'alzar gli occhi e scorgerlo fra i rami, primizia della sua offerta, che consumerà in Gerusalemme. Mentre Gesù attraversava la città, la gente si affollava intorno a lui. Anche ***un uomo di nome Zaccheo***, capo dei pubblicani e ricco, voleva vederlo. Ma la folla glielo impediva, perché era basso di statura. La sua posizione civile come capo dei pubblicani e come gabelliere era un impedimento morale e sociale insormontabile per potere vedere e accogliere Gesù. Ma ***l'incontro si realizza al di là delle aspettative*** di Zaccheo nella giustizia del regno, che Gesù veniva a inaugurare. La salvezza impossibile a tutti, non lo è a Dio, che in Gesù ***veniva a cercare e a salvare ciò che era perduto***". Finalmente ***il desiderio di Zaccheo di vedere Gesù si incontra con quello di Gesù: "Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua".*** Con grande gioia lo accolse in casa sua, suscitando le critiche di tutti, perché gli esattori delle imposte per conto dei romani erano considerati peccatori pubblici e odiati non poco. Ma questo non lo considerava Zaccheo, perché era pieno di gioia e, non importava a Gesù, ***venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto***". ***E' il faccia a faccia con il suo Salvatore, al quale ciascuno è chiamato.*** Quest'uomo ricco, arricchitosi a suo modo, fa davanti al Signore la sua confessione e il suo proposito. Ben al di là di quanto stabiliva la Legge, egli restituisce quanto ha sottratto. E per esprimere la sua conversione si impegna solennemente: ***"Ecco Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri"***. Mentre il giovane ricco va gioiosamente incontro a Gesù e alla risposta richiesta, divenne assai triste, perché era molto ricco, ***Zaccheo, anch'egli uomo ricco, compie di sua iniziativa il gesto di liberazione dal peso delle ricchezze, condividendole con i poveri. La trasformazione interiore dell'uomo, che Dio opera in noi, deve infatti proiettarsi all'esterno, in un'azione fraterna e liberatrice***, sulla comunità umana nella quale il cristiano vive e condivide.

6) Per un confronto personale

- Come accoglie la nostra comunità le persone disprezzate ed emarginate? Siamo capaci, come Gesù, di percepire i problemi delle persone e prestare loro attenzione?

- Come percepiamo la salvezza entrando oggi nella nostra casa e nella nostra comunità? La tenerezza accogliente di Gesù produce un mutamento totale nella vita di Zaccheo. La tenerezza della nostra comunità sta producendo qualche mutamento nel quartiere? Quale?

7) Preghiera finale : Salmo 14
Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono.

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Mercoledì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Presentazione della Beata Vergine Maria****Lectio : Apocalisse 4, 1 - 11****Luca 19, 11 - 28****1) Preghiera**

Guarda, Signore, il tuo popolo riunito nel ricordo delle **beata Vergine Maria**; fa' che per sua intercessione partecipi alla pienezza della tua grazia.

Oggi contempliamo una bambina che si dà completamente al Signore.

La Chiesa ha capito che l'atteggiamento di **Maria** all'annunciazione non era una improvvisazione e che nella sua anima l'offerta andava preparandosi da tempo, si era già progressivamente realizzata. E commovente vedere una bambina attirata dalla santità di Dio, che vuoi darsi a Dio, una bambina che capisce che l'opera di Dio è importante, che bisogna mettersi al servizio di Dio, ciascuno con le proprie capacità, aprirsi a Dio; una bambina che capisce che non si può compiere l'opera di Dio senza essere santificati da lui, senza essere consacrati da lui, perché non è possibile neppure conoscere la volontà di Dio, se il peso della carne ci chiude gli occhi.

Maria realizzava quello che san Paolo più tardi proporrà come ideale dei cristiani: offrire se stessi: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio... Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio" (cfr. Rm 12,12).

Cerchiamo allora di comprendere più profondamente le condizioni dell'offerta. Lo facciamo tenendo presente il canto del Magnificat, perché è chiaro che nessun Vangelo può corrispondere esattamente alla festa di oggi, che non è riportata in nessuna pagina della Bibbia: l'offerta di Maria bambina non è un avvenimento che abbia attirato l'attenzione e sia stato registrato. Scegliere il Magnificat non è un anacronismo, perché esso esprime i sentimenti che si sono formati nell'anima di Maria ben prima del giorno della visitazione, sentimenti di fondo che sono proprio la base della sua offerta: già della sua offerta di bambina, poi della sua offerta all'annunciazione e infine della sua offerta sul Calvario. Tutto parla del riconoscimento dei doni di Dio. Prima dell'offerta c'è sempre il dono di Dio e il riconoscimento di questo dono. "Ha guardato l'umiltà (la povertà, l'insignificanza) della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... Di generazione in generazione si stende la sua misericordia": è proprio la scoperta dell'amore di Dio che fa pensare all'offerta, è la riconoscenza che suscita il bisogno di offrire. L'offerta, ripeto, è sempre una risposta al dono che ci è stato fatto:

Dio ci previene con il suo amore e noi diamo a lui ciò che egli ci ha dato. San Paolo lo dice nello stesso capitolo della lettera ai Romani: "Abbiamo doni diversi, secondo la grazia data a ciascuno di noi" e la nostra offerta non può che consistere nei doni che abbiamo ricevuto, che noi riconosciamo come doni gratuiti, che non ci erano dovuti e attraverso i quali noi vediamo l'amore del Signore. E proprio per questa ragione, riconoscendo il suo amore, noi li mettiamo a sua disposizione, come offerta riconoscente.

D'altra parte l'offerta ha anche l'aspetto di una preghiera di domanda, ed è buona cosa rendercene conto. Offrire a Dio è sempre domandargli di trasformare i doni che portiamo a lui, di santificarli. Lui solo li può santificare, lui solo può consacrare; noi possiamo "presentare", proprio come dice la festa di oggi: "**Presentazione di Maria al Tempio**".

2) Lettura : Apocalisse 4, 1 - 11

Io, Giovanni, vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito.

Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in

candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro.

Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».

E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

3) Commento ⁷ su Apocalisse 4, 1 - 11

• La voce che Giovanni sente è quella di 1,10; essa gli suscita il desiderio di salire là da dove proviene, per avere conoscenza delle cose che devono accadere. **In estasi, in visione, Giovanni si trova davanti alla maestà di Dio Padre.** Mentre in 1,13 vide "uno simile a un Figlio d'uomo", qui non viene detto. Nell'immagine tutto è improntato al simbolismo della luce; tutto è rivolto ad esprimere la trascendenza di Dio. Il diaspro e la cornalina sono pietre colorate traslucide.

Il trono è avvolto dallo splendore radiante di un arcobaleno simile nel colore a smeraldo (Cf. Ez 1,28). **Attorno al trono 24 vegliardi. Essi rappresentano, in una visione universale, i salvati dai vari popoli della terra. Sono 24 in relazione alle 12 tribù di Israele; la moltiplicazione per due indica le collettività.**

I lampi, i tuoni, indicano l'onnipotenza di Dio, la sua maestà: sono elementi ricorrenti delle teofanie (Cf. Es 19,16; Ez 1,4). **Le voci che escono dal trono sono quelle dei "quattro esseri viventi".** Il trono comprende un baldacchino. I quattro esseri viventi sono gli assistenti al trono: due sono in mezzo al trono, cioè di lato al seggio, e due intorno al trono, cioè fuori dal baldacchino; sono posti come i vertici di un trapezio. **I quattro esseri viventi, dalle varie sembianze, sono gli angeli preposti ad assistere i governi delle nazioni: quattro come i punti cardinali.** Le loro sembianze simboleggiano gli elementi costitutivi di un governo: l'uomo (**l'intelligenza**), il leone (**la forza**), il vitello (**la tenacia**), l'aquila (**la tempestività**). Nei palazzi regali di Babilonia, alle porte, si trovavano delle sculture che avevano il corpo di leone, gli zoccoli di vitello, la testa di uomo e le ali di aquila: simboli costitutivi del potere. **Gli occhi di cui sono costellati i quattro esseri viventi indicano la loro vigilanza sulle nazioni.** Le "sette fiaccole accese" simboleggiano i sette arcangeli (Tb 12,15) infiammati d'amore (Cf. Is 6,2).

• **Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create.** - Ap 4,11 - **Come vivere questa Parola?**

Con questo breve e solenne inno di lode al Dio intronizzato si chiude la prima parte della descrizione delle visioni celesti. Non si parla più della situazione delle Chiese, degli incoraggiamenti ai cristiani indeboliti dalle varie prove, delle promesse ottimistiche a coloro che vinceranno il male e si convertiranno a operare di nuovo il bene. **Siamo invece trasportati nella sfera celeste**, e con il salmista ci uniamo all'eco del "Hallelujah" del Salmo (cf Sal 150): **lodiamo il Signore, Dio nostro, l'unico degno di ricevere la gloria, l'onore, la potenza.** Lodiamo colui che sa giudicare con giustizia il nostro operare da servi fedeli (cf Lc 19,11-27), servi cioè che non nascondono i doni ricevuti e non cercano attenuanti alla loro pigrizia e svogliatezza, ma con ingenuità compiono la missione loro affidata.

Da veri servi fedeli ci incamminiamo oggi anche noi verso il tempio del Signore: come Maria che tutta si donò al Signore. In lei si compie pienamente la beatitudine che avvolge chi crede: in lei la Parola è adempiuta, la volontà di Dio per lei è il cibo quotidiano, sta alla presenza del Signore lodandolo continuamente perché ha guardato l'umiltà della sua serva, ha fatto per lei grandi cose, così come mostra la sua misericordia a quelli che lo temono, di generazione in generazione (cf Lc

⁷ www.perfettaletizia.it - www.lachiesa.it -- www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

1,48-50). **Lui, l'Onnipotente, cui nome è Santo; Lui che riconosce suo fratello, sorella e madre chi fa la volontà di Dio** (cf Mc 3,35); Lui, il tre volte Santo, Colui che era, che è e che viene (cf Ap 4,8).

Maria, Tempio di Dio, madre di ogni credente, sostieni la nostra fede, la nostra preghiera, la nostra testimonianza, il nostro compiere la volontà di Dio.

Ecco la voce di una sorella di clausura suor Maria Francesca Righi (monaca dell'ordine cistercense della stretta osservanza; Monastero di Valserena – Pisa) : «*La preghiera d'intercessione, la preghiera liturgica dei salmi, cantata da un popolo che si fa voce del cosmo, e voce del mondo, in particolare dal popolo delle claustrali, che servono nel Tempio come Maria: sono alcune delle dimensioni della preghiera di una singola comunità monastica, come la nostra, che... entra nella preghiera che il Figlio, eterno Sacerdote, da sempre rivolge al Padre, restituendogli l'universo e il mondo in offerta redenta e purificata*»

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

● **Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". - Lc 19, 13 - Come vivere questa Parola?**

Gesù, con questa parabola, ci insegna che Dio elargisce sia i suoi doni ad ogni persona umana sia la libertà di metterli a frutto: per essere fedeli a Dio dobbiamo agire e non ragionare come il servo pigro: «Ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto» (Lc 19,20).

Nella nostra vita spirituale siamo tentati dalla paura di prendere iniziative, di fare cose nuove, di affidarci alla Provvidenza, e teniamo nascoste le nostre capacità (i "talenti"): **in questo modo non diamo onore a Dio e non aiutiamo le persone.** Dio vuole che noi "rischiamo", che approfittiamo della nostra libertà e creatività, moltiplicando i frutti: la moneta ha fruttato altre cinque monete o addirittura altre dieci, ai servi più intraprendenti, e per questo premiati e lodati dal padrone, che dà loro potere su cinque o dieci città (cf Lc 19,16-19).

Più che lamentarci di ciò che hanno gli altri e che a noi manca e soffrire per i nostri limiti (veri o presunti), **siamo riconoscenti a Dio per i doni con cui ha arricchito la nostra vita e la libertà e fantasia con cui li possiamo realizzare concretamente.**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Chiediamo a Lui di non cedere alla pigrizia, allo scoraggiamento, ma di proseguire con coraggio e fiducia nel suo aiuto continuo e nella nostra intelligenza e buona volontà.

Aiutaci a Signore, a realizzare il tuo piano di salvezza, secondo la vocazione che hai dato a ciascuno di noi e a collaborare con le nostre capacità ("talenti") per mondo più giusto e fraterno.

Ecco le parole di uno scrittore e poeta moderno Gustave FLAUBERT L (ettere a Louise Colet) : *Per avere del talento, dobbiamo essere convinti di possederne.*

• **Disse dunque: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". - Lc 19,12-14 - **Come vivere questa Parola?****

"Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi" - ecco il dramma che Gesù ci lascia intravedere attraverso la parabola delle mine. Ed è il dramma del rifiuto di Dio. Sembra, a prima vista, che questa sia una nota secondaria rispetto all'evolversi del racconto della parabola caratterizzato dalla **necessità di impiegare bene le mine, ossia i doni di Dio**. Invece questa nota potrebbe essere il perno di tutto. Sì, perché **impiegare bene le mine significa accettare innanzi tutto di essere "servi". Ma per accettare di essere servi bisogna maturare la consapevolezza del nostro dipendere da Dio, percependo di essere innestati in Lui come il tralcio alla vite, dunque a Lui uniti e sottomessi, senza per questo sentirsi dimezzati.**

Ma concretamente come dobbiamo accogliere la signoria di Dio nella nostra vita? Cosa dobbiamo mettere in atto? Il testo dice che *"i cittadini odiavano quest'uomo di nobile stirpe"*. Non solo: si rifiutavano di contattarlo direttamente, gli mandavano ambascierie. **Dunque, far regnare Dio su di noi, significa amarlo e contattarlo. Amarlo con tutto il cuore, senza finzioni, e contattarlo nella Sua Parola**, fedelmente e direttamente, ogni giorno, come faremo anche oggi, con gli occhi puntati sulla splendida icona della lavanda dei piedi per contemplare la sua divina regalità china sull'uomo, a servire, *"fino alla fine"*.

Noi vogliamo, Signore, che Tu solo regni su di noi! E come Te, vogliamo regnare nel servizio, chini sui nostri fratelli, nell'umile gesto della lavanda dei piedi.

Ecco le parole di una mistica Sr. Elisabetta della Trinità : *Perché Dio sia veramente il nostro re, eclissiamoci, dimentichiamoci, siamo soltanto la lode della sua gloria.*

• **Impiegatele fino al mio ritorno.**

Non è difficile ravvisare in questo uomo di nobile stirpe che parte per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi tornare, lo stesso Cristo. **La parabola delle mine o monete** (nella nuova traduzione italiana), **ci esorta ancora una volta, più che a smaniare di vana curiosità per le future manifestazioni, a far tesoro dei beni che il Signore gratuitamente ci ha dato e a perseverare nella fedeltà e nella vigilanza.** Abbiamo una triste storia alle spalle: con il nostro peccato abbiamo lanciato un grido blasfemo contro il nostro Re e Signore: *«Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi»*. È stata ed è la radice di ogni male, la premessa della peggiore infedeltà e la manifestazione della più assurda infedeltà. Ribellarsi a chi tutto ci dona soltanto per amore e per la nostra migliore felicità, è il peccato nella sua infima espressione. **La vita stessa, il primo dono, la nostra intelligenza e la nostra volontà che ci rendono somiglianti a Dio, ci devono servire per moltiplicare ed accrescere quei doni, dando così lode a Colui che è la fonte del bene e la felicità piena vuole donarci come premio alla nostra fedeltà. Non importa valutare quanti talenti abbiamo ricevuto. Saremmo giudicati secondo giustizia e con misericordia**, ma non potremmo accampare scuse. Tutti siamo in grado di raggiungere la santità, di impiegare al meglio quanto abbiamo ricevuto. Leggendo le vite dei santi ci accorgiamo che spesso quei nostri fratelli non erano particolarmente dotati, molti di loro forse avevano soltanto una mina... Eppure con eroica fermezza hanno saputo moltiplicarla e ricevere per questo il premio e la gloria. Troppo spesso ci capita di rassegnarci alla mediocrità, immemori delle dure parole del Signore: *«Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca»*. **Chiediamo oggi al Signore di poter riconoscere in noi i doni ricevuti e farli moltiplicare per poter ricavarne il cento per uno.**

6) Per un confronto personale

- Nella nostra comunità, cerchiamo di conoscere e di valorizzare i doni di ogni persona? A volte, i doni di alcuni generano gelosie e competitività negli altri. Come reagiamo?
- Nella nostra comunità c'è uno spazio dove le persone possono mostrare i loro doni?

7) Preghiera finale : Salmo 150

Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente.

*Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.
Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.*

*Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.
Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti.*

*Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore.*

Giovedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Santa Cecilia****Lectio : Apocalisse 5, 1 - 10****Luca 19, 41 - 44****1) Orazione iniziale**

Ascolta, Signore, la nostra preghiera e per intercessione di **santa Cecilia, vergine e martire**, rendici degni di cantare le tue lodi.

Cecilia è una delle sette donna martiri di cui si fa menzione nel Canone Romano. Ad essa è dedicata una basilica in Trastevere a Roma (sec. IV). Il suo culto si diffuse dovunque prendendo l'avvio da una «Passione» nella quale viene esaltata come modello di vergine cristiana. Più tardiva è l'interpretazione del suo ruolo di ispiratrice e patrona della musica e del canto sacro. La sua memoria il 22 novembre è già celebrata nell'anno 546, come attesta il «Liber pontificalis» (sec. VI).

2) Lettura : Apocalisse 5, 1 - 10

Io, Giovanni, vidi nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.

Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

3) Commento⁹ su Apocalisse 5, 1 - 10

• **“Colui che era sul trono teneva nella mano destra un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. [...] Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro”. - Come vivere questa Parola?**

Il simbolico libro qui raffigurato nelle mani del Dio onnipotente rappresenta la storia del mondo, così come Dio la vuole. Ma nessuno, dice la visione, è degno di aprire il libro e di leggerlo. Ciò vuol significare che nessuno è degno di realizzare il progetto di Dio sulla storia umana e tutto è sigillato, bloccato. Ma ecco la consolante rivelazione: uno dei vegliardi esclama: **Non piangere più perché è sorto il vincitore, colui che aprirà il libro e ne darà la lettura dentro il piano di Dio.** Si tratta del **'leone della tribù di Giuda'** cioè del Messia. **Il leone è simbolo della forza e della potenza del Cristo, il re scelto da Dio, l'unto da Lui, capace di riscattare e dominare il mondo.** Attenzione, però! L'immagine che immediatamente segue è quella dell'Agnello come immolato ma **'ritto in mezzo al trono'**. È Lui che **'prende il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono'** e tutti, lì intorno, si prostrano adorando.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, **chiediamo di penetrare la profondità di questi simboli: il leone e l'agnello.** Sono immagini evocative del mistero di Gesù: la potenza della sua morte e resurrezione e il valore vittimale del suo dare la vita immolata per i nostri peccati. Immolato perché

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

è morto vittima per noi ma è ritto come colui che è risorto e infonde forza e speranza nel nostro cuore. Ci tratteniamo poi a pregare interiorizzando quello che l'Apocalisse chiama 'canto nuovo'.

O Gesù, Tu sei degno di prendere il libro della storia del mondo. Tu sei degno di dissigillare questo libro, di rivelarne le oscurità. Tu, immolato per noi, hai riscattato uomini di ogni lingua popolo nazione. Tu ci hai costituiti 'sacerdoti' di un sacerdozio santo, spirituale. Fa' che noi viviamo di questa identità profonda e nobile, offrendo quello che viviamo insieme a te, Gesù, offrendo con te tutta la nostra vicenda giorno dietro giorno al Padre.

Ecco la voce di un esegeta don Bruno Maggioni : *La morte-resurrezione del Signore fa sì che il gemito della creazione, dell'uomo e dello stesso cristiano non sia più da leggere come il segno dell'inutilità della vita e della storia, ma come il gemito della partoriente che porta alla vita. Di qui una visione nuova dell'esistenza e della storia che non concede più alcuno spazio alla disperazione né alla passiva rassegnazione.*

• **Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, popolo e nazione... - Ap 5,9 - Come vivere questa parola ?**

Il canto dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani prostrati davanti al trono continua la lode al Dio Santo e Onnipotente, e all'Agnello (cf Ap 5,6) , il titolo messianico che succede a quelli del v. 5: l'Agnello, che sta come immolato, viene identificato come leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide. L'inno (cf Ap 5,9-10.12-13) viene elevato a Gesù, il Messia davidico vittorioso, il servo del Signore, il Redentore, posto sullo stesso piano di Dio che nel capitolo precedente viene salutato come il Creatore.

Gesù, il Messia, che alla vista di Gerusalemme nella quale sta per entrare (cf Lc 19,41) **pianse su di essa perché non riesce a riconoscere Colui che le porta la pace e la salvezza; Colui che è in essa sarà immolato e riscatterà per Dio ogni uomo, di tutti i tempi; degno di aprire i sigilli del libro. Uno di quei sigilli apre la visione sulle anime dei martiri** (cf Ap 6,9-11). **Il loro grido per una giustizia punitiva di Dio su quelli che spargono sangue diventa un'ancorante preghiera dei cristiani perseguitati per la loro fede in tutti i momenti della storia, fino ad oggi.** Sono coloro che furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che hanno reso all'Agnello.

Al loro grido per la giustizia divina si unisca anche la nostra preghiera di supplica; e al loro canto di lode all'Agnello innalziamo uniamo la nostra voce di lode, di gloria, di benedizione, come la voce di santa Cecilia, vergine e martire.

Ecco l'invito di S. Cecilia a tutti i testimoni di fede: «*Cari giovani, morire non è perdere la propria gioventù, ma cambiarla in una migliore: è come dare fango e ricevere in cambio oro, abbandonare una vile dimora ed entrare in una preziosa e ornata. Il mio Signore rende il centuplo di quanto gli si dona*».

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 19, 41 - 44

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 19, 41 - 44

• Il lamento di Cristo.

Alcune opere degli uomini sono espressamente volute da Dio stesso. Allora il cielo diventa pienamente partecipe dei significati che quelle realtà si annettono. **Gerusalemme, con il suo maestoso tempio, era considerata la città di Dio, il luogo dove egli aveva fissato la sua dimora.** Gli abitanti di quella città godevano di un grande privilegio e avrebbero dovuto con il loro comportamento rendere un culto particolare al Signore. Avrebbero dovuto testimoniare quella

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

alleanza che Dio aveva stipulato con il suo popolo. Invece Gesù è testimone di un vero sfacelo religioso e morale che stava raggiungendo il suo culmine con il rifiuto e la condanna dello stesso Cristo, non riconosciuto come l'Inviato del Padre, il Messia. Gli autori principali di questa situazione erano proprio **i capi religiosi del tempo, scribi e farisei, che insidiavano per invidia la vita del Cristo**. Egli «*alla vista della città pianse su di essa*». È sicuramente un pianto di dolore quello di Gesù. La sua «*vista*» valica il tempo, egli vede il presente e il futuro di quella città e dei suoi abitanti: «*Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace*». Parla della pace messianica tanto vagheggiata ed ora incompresa. Non può fare a meno di anticipare con accenti profetici il triste futuro che è stato riservato a quella città ingrata: «*Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra*». **Sono chiare le motivazione che Gesù scandisce: non hanno compreso la via della pace e non hanno riconosciuto il tempo in cui è stata visitata. Ora quel rimprovero, motivo di pianto per Cristo, è rivolto a tutta l'umanità, a ciascuno di noi e alla sua Chiesa.** Dopo secoli ancora non abbiamo compreso la via della pace nonostante la redenzione; non abbiamo compreso appieno il tempo e i tempi in cui siamo visitati da Dio e dal suo Unigenito. Ci sono ancora i motivi di pianto per Cristo, è ancora accorato il suo lamento. «*Se tu conoscessi il dono di Dio*», e sono queste le parole che Cristo ci sta rivolgendo. Attende la nostra risposta.

● ***Se avessi compreso la via della pace!***

Gesù è alle porte di Gerusalemme dove si compiranno i suoi giorni. Sarebbe umano che egli pensasse prima di tutto a se stesso e a quanto gli accadrà. **Sa benissimo - lo ha già preannunciato ai suoi discepoli - che Gerusalemme sarà la conclusione drammatica della sua vita terrena.** Egli però, alla vista di quella città, alla vista del tempio che si staglia maestoso in quella vista non pensa a Lui, ma alla stessa Gerusalemme e ciò gli suscita altre emozioni, **pensa al futuro di quella città.** Non c'è odio, non c'è rivalsa ma rammarico, quasi delusione. La sua Passione e Resurrezione, infatti, è il compimento del piano divino per la nostra redenzione ma è anche il sigillo di un rifiuto ad un patto di amore sigillato tanti, tanti secoli prima. **Gerusalemme non riuscirà a comprendere questa nuova Alleanza; il pianto di Gesù, così umanamente comprensibile, è il pianto sul rifiuto di amore.** La figura di Gesù, così umana, perfettamente umana, si mostra così dolce anche nel pianto; Egli che sta sopportando delle sofferenze incredibili ora si mostra con sentimenti che ci suggeriscono quasi ad accompagnarlo per le strade di Gerusalemme. Sappiamo quale sarà la sua méta ma il Suo è un invito che ci appella ai sentimenti più profondi. **Gesù ci invita ad accompagnarlo per quella strada dolorosa ed umanamente incomprensibile della sua Passione.** Una strada, una via che è la sua Via. Oggi Gesù ce la indica come la via della pace, della sua pace. È questo, infine l'invito anche per noi che sappiamo che nella pace Gesù pone tutto il suo mistero di Amore. La via della pace non è una strategia diplomatica, seppur dovrebbe essere percorsa ancora oggi, ma è un riferimento preciso alla sua morte e resurrezione; la pace come il dono messianico finale del Cristo risorto. **La pace è la trasmissione di un piano infinito di amore, infinito che chiede solo di essere accettato.**

● ***Quando fu vicino, alla vista della città [Gerusalemme] pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi." - Lc 19,41-42 - Come vivere questa Parola?***

La profonda umanità di Cristo si rivela anche qui: nel rincrescimento che prova davanti alla città tanto amata dove la pace non è stata accolta. Ma per essere più precisi bisogna andare addentro alla sua espressione. Gesù parla non della pace, comunque, ma della "*via della pace*". Come se dicesse: in questo giorno (non ieri o domani) voi non avete capito qual è l'iter da percorrere per avere la pace.

Il cardinal Martini ha scritto: "*Siamo tutti d'accordo nel dire che la pace non è oggetto di un dibattito ma è un bene da chiedere e una via su cui camminare*". La pace è anzitutto un "*bene da chiedere*" a Dio con preghiera perseverante: personalmente e comunitariamente; ma è anche "*una via su cui camminare*" ponendo, uno dietro l'altro, i passi di una vera e piena accettazione di noi e dei nostri limiti, delle cose che vorremmo e non possiamo fare, degli eventi che desidereremmo in un modo e siamo nell'altro.

La prima accettazione è dentro di noi e riguarda tutto il nostro vissuto: da accogliere e consegnare a Dio in adesione alla sua volontà. Subito dopo (o in concomitanza) è accettazione dell'altro che ci vive accanto: il marito o la moglie, la suocera o il genero, il fratello o, in comunità, la consorella, il confratello. La pace - bisogna ficcarcelo bene in mente! - è un bene indispensabile, se non si vuole cadere in depressione. Ma è come il chicco di frumento: nasce da un processo di morte, cresce se siamo disposti a morire al nostro ego: in concreto a non voler cambiare nessuno tranne il nostro cuore.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, invochiamo lo Spirito Santo e gli chiediamo di rendere capace il nostro cuore del dono della pace. E lo invochiamo perché, durante questo giorno, noi poniamo i segni della pace.

Ecco le parole di una grande donna dei nostri giorni Chiara Lubic : *Costruire la pace attraverso la fiducia vuol dire lavorare a conoscersi per scoprire il positivo che c'è in ciascuno; vuol dire ascoltarci e comprenderci. Vuol dire guardarci con amore, coprendo con la misericordia gli eventuali errori passati, e accettarci gli uni gli altri per costruire una base comune di rispetto, di stima e di fiducia reciproca.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu piangi nell'osservare qualche situazione del mondo? Guardando la situazione del mondo attuale, Gesù piangerebbe? La previsione è lugubre. Dal punto di vista dell'ecologia, abbiamo già passato il limite. La previsione è tragica.

- In Gesù Dio visita il suo popolo. Tu hai ricevuto qualche visita di Dio nella tua vita?

7) Preghiera : Salmo 149

Hai fatto di noi, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti.

*Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.*

*Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.*

*Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.*

Venerdì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Apocalisse 10, 8 - 11

Luca 19, 45 - 48

1) Preghiera

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 10, 8 - 11

Io, Giovanni, udii una voce dal cielo che diceva: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra».

Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele».

Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

3) Riflessione ¹¹ su Apocalisse 10, 8 - 11

• ***Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo... Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele... Devi profetizzare ancora su molti popoli...*** - Ap 10,8-9.11 - ***Come vivere questa Parola?***

Dopo il sesto sigillo e la sesta tromba la sequenza delle descrizioni viene interrotta per raccontare delle **visioni intermedie** che preparano alla settima serie. **Innanzitutto, il veggente è riportato a Patmos, reinserito nella realtà terrena: risuona la voce dal cielo**, per bocca di un angelo descritto negli ornamenti di Dio, del Gesù trasfigurato, della visione iniziale del figlio dell'uomo all'inizio delle visioni (cf Ap 1).

L'angelo misterioso, potente e immenso, che abbraccia la terra e il mare, scende dal cielo con un piccolo rotolo. Il rotolo che il veggente dovrà mangiare! Che in bocca gli sarà dolce come il miele, ma nello stomaco ne sentirà tutta l'amarezza. Perché **il rotolo contiene sì delle notizie piacevoli della vittoria dei fedeli, ma anche delle notizie amare del disastro che incombe sul mondo.** E questo il veggente, missionario deve annunciare ai popoli, alle nazioni, ai re,... a tutti: ... non c'è più tempo! **Quando infatti suonerà la settima tromba, allora il mistero di Dio, tutto il mistero di Dio annunciato dai profeti, sarà compiuto** (cf 10,6-7)!

È il mistero di Dio quindi che sta entrando nella nostra vita. Per non sentire l'amarezza viscerale perché non abbiamo riconosciuto il suo passaggio, bisogna dunque sgombrare ogni angolo del nostro essere: la bocca, il cuore, la mente. Siamo infatti il tempio di Dio, deve essere casa di preghiera e non un covo di malviventi (cf Lc 19,45-48). Gesù che dal tempio di Gerusalemme scacciò i venditori ipocriti della grazia, in quello stesso luogo insegnò come vivere e come pregare. Vi annunciava il Vangelo: il tempo è compiuto e il Signore è in mezzo a noi. Il popolo "*pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo*": quelle parole docili alle orecchie e dolci in bocca, smuoveranno anche le viscere alla felicità, alla lode, all'impegno che solo da una casa purificata può diffondersi tra i popoli e le nazioni.

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca... Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi.(dal Salmo responsoriale 119[118],103.131)

Ecco un proverbio: *«Una buona parola è come il miele: dolce per l'anima, medicina per il corpo».*

• ***Il libro è positivo perché annuncia il trionfo della Chiesa, ma è anche amaro perché ne annuncia pure le sofferenze.***

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.perfettaletizia.it

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 19, 45 - 48

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 19, 45 - 48**• La mia casa sarà di preghiera.**

Quando Gesù ha posato il suo sguardo sulla città di Gerusalemme ed è scoppiato in pianto, probabilmente aveva sotto i suoi occhi anche la visione del tempio e degli atti sacrileghi che ivi si compivano impunemente. «*Lo zelo per la tua casa mi divora*»: **lo zelo per il Signore, che è dettato dall'amore e dalla giustizia, esplose in giusta ira contro i profanatori della casa del Signore.** Gesù subiva con santa pazienza le continue insidie ed i frequenti insulti dei suoi nemici, che tramavano contro la sua persona, ma non può sopportare la violazione continuata e sacrilega della maestà divina. Ecco perché **si munisce di una cordicella e scaccia i venditori dal tempio.** Per poi ribadire: «*Stà scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!*». **Gesù si riappropria del tempio e vi entra da vero Signore e Maestro:** «*Gesù ogni giorno insegnava nel tempio*» nonostante che i sommi sacerdoti e gli scribi, in combutta con i notabili del popolo, cercavano di farlo morire. Quante volte i «*sommi*» di altri tempi e coloro che sono posti in autorità, con identiche minacce, hanno cercato di far tacere la verità, di ammutolire i portatori del Vangelo! È accaduto sin dai primordi della Chiesa ma accade anche oggi. La risposta è stata ed è ancora sostanzialmente sempre la stessa: «*Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*». Quante volte le chiese sono state trasformate in vere e proprie spelonche di ladri. Quante ancora sono chiuse e dissacrate! Quante volte, anche ai nostri giorni, nella casa del Signore si compiono furti e atti sacrileghi! «*La mia casa sia casa di preghiera...*»

• Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri. - Lc 19,45-46 - Come vivere questa Parola?

Gesù entra nel tempio e scaccia i venditori. A differenza di Luca, Marco, raccontando lo stesso episodio, si sofferma a descrivere la violenza con la quale Gesù compie la sua azione: "*Rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe*" (Mc 11,16). E capita, allora, di imbattersi anche in chi crede di poter interpretare questo brano come legittimazione dell'uso della violenza in certe situazioni! Ma è evidente che **qui Gesù non è che si lasci andare ad un impeto di rabbia: sarebbe strano in colui che si è definito "mite e umile di cuore"** (Mt 11,29). **Gesù sta semplicemente compiendo un gesto profetico, un gesto, cioè, che vuole annunciare un evento prossimo: la cacciata dei venditori è simbolo della distruzione del tempio antico; l'ingresso di Gesù è simbolo della costruzione del nuovo tempio.** Il male che corrode il tempio antico è l'associazione di Dio e Mammona: male mai scongiurato del tutto. Gesù l'aveva detto: "*Non potete servire a Dio e a Mammona*" (cf Mt 7,24). Sono infatti due realtà opposte: Dio è gratuità, Mammona è tornaconto personale, Dio è dono, Mammona è possesso egoistico...

Cacciati i venditori, nel tempio restano solo Gesù e il suo insegnamento: la Parola e il Corpo di Cristo sono l'edificazione del nuovo tempio spirituale. **Gesù entra nel tempio che siamo noi** (cf antifona al Vangelo), **entra nel cuore di ciascuno di noi e vuole farne casa di preghiera!** Oggi, meditando la Parola del giorno, contempleremo Gesù che entra nel nostro intimo: lo pregheremo di ripulirlo di ogni sentimento indegno di lui (mormorazioni, invidie...) e di riempirlo della sua presenza. Insieme a Paolo invocheremo: "*Che io abbia gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*".

Ecco le parole di un Padre del deserto Pseudo Macario : *Se cerchi Dio nei cieli, si trova là, nei pensieri degli angeli; se lo cerchi sulla terra, si trova anche qui, nel cuore degli uomini.*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

- **"Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo".** - Lc 19, 47-48 - **Come vivere questa Parola?**

Il fatto che **Gesù ogni giorno insegnava nel tempio**, dice chiaramente che - come Lui stesso disse - *non è "venuto per abolire la Legge ma per portarla a compimento"* (Mt 5,17). E il suo "dire" coincideva talmente con il suo "essere" che la sua persona esercitava un fascino sulla gente il cui atteggiamento nei suoi confronti è espresso con colorita efficacia in quell'espressione: *"il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo"* (Lc 19,48).

Ecco, pur non potendo condividere la Grazia di vederlo e ascoltarlo alla maniera dei contemporanei, anche noi possiamo vivere il dono fondamentale che è la grazia dell'ASCOLTO. Si dice GRAZIA perché non è l'accontentarsi di udire o leggere distrattamente la Parola del Signore ma impegnarsi con tutto il cuore all'ascolto è veramente Grazia: quella che dà senso importanza essenza di un amore di Dio attivo nelle nostre giornate.

Fa' che il nostro cuore diventi capace di ascolto della Parola che è vita, aiutaci Signore ad apprezzare e volere (costi quel che costi) momenti di silenzio. Nel lavoro manuale e nelle soste di riposo, in casa o all'aperto. Solo così ci difendiamo dalla vuotaggine e da un materialismo tanto più penetrante quanto meno dichiarato come tale. Ascoltare la tua Parola è respirare spiritualmente e vivere con l'autenticità e verità di chi, proprio perché l'ha ascoltata in cuore, vuol metterla in pratica. Ecco la voce della Conferenza Episcopale Italiana (Lettera ai cercatori di Dio - Giugno 2009) : *"Chi ama la Parola, sa quanto sia necessario il silenzio, interiore ed esteriore, per ascoltarla veramente, e per lasciare che la sua luce ci trasformi mediante la preghiera, la riflessione e il discernimento: nel clima del silenzio, alla luce delle Scritture, impariamo a riconoscere i segni di Dio e a riportare i nostri problemi al disegno della salvezza che la Scrittura ci testimonia"*.

6) Per un confronto personale

- Conosci casi di persone o di istituzioni che approfittano della religione per arricchirsi o per condurre una vita più facile? Quale è stata la tua reazione dinanzi a questi abusi?
- Se Gesù apparisse oggi ed entrasse in una chiesa o in un tempio della nostra comunità, cosa direbbe e farebbe?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse!

*Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.*

*I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.*

*Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.*

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.*

*Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.*

Sabato della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Santi Andrea Dung-Lac e compagni****Lectio : Apocalisse 11, 4 - 12****Luca 20, 27 - 40****1) Preghiera**

O Dio, origine e fonte di ogni paternità, che hai reso fedeli alla croce del tuo Figlio fino all'effusione del sangue, **i santi Andrea Dung-Lac e compagni martiri**, per la loro comune intercessione fa' che diventiamo missionari e testimoni del tuo amore fra gli uomini, per chiamarci ad essere tuoi figli.

Nella regione del Tonchino, Annam e Cocincina – ora **Vietnam** – ad opera di intrepidi **missionari**, risuonò per la prima volta nel sec. XVI la parola del Vangelo. Il martirio fecondò la semina apostolica in questo lembo dell'Oriente. Dal 1625 al 1886, salvo rari periodi di quiete, infuriò una violenza persecuzione con la quale gli imperatori e i mandarini misero in atto ogni genere di astuzie e di perfidie per stroncare la tenera piantagione della Chiesa. Il totale delle vittime, nel corso di tre secoli, ammonta a circa 130.000. La crudeltà dei carnefici, non piegò l'invitta costanza dei confessori della fede: decapitati, crocifissi, strangolati, segati, squartati, sottoposti a inenarrabili torture nel carcere e nelle miniere fecero riflettere la gloria del Signore, «che rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio» (M.R., prefazio dei martiri). Giovanni Paolo II, la domenica 19 giugno 1988, accomunò nell'aureola dei santi una schiera di 117 martiri di varia nazionalità, condizione sociale ed ecclesiale: sacerdoti, seminaristi, catechisti, semplici laici fra cui una mamma e diversi padri di famiglia, soldati, contadini, artigiani, pescatori. Un nome viene segnalato: **Andrea Dung-Lac**, presbitero, martirizzato nel 1839 e beatificato nel 1900 anno giubilare della redenzione da Leone XIII. Il 24 novembre è il giorno del martirio di questi santi.

2) Lettura : Apocalisse 11, 4 - 12

A me Giovanni, fu detto: «[Ecco i miei due testimoni]». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno.

E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso.

Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano.

3) Riflessione ¹³ su Apocalisse 11, 4 - 12

• **Dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi... Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù»...** - Ap 11,11-12 - **Come vivere questa Parola?**

Certamente le immagini apocalittiche dell'esperienza del veggente raccontate in Ap 11 riflettono la storia del tempo - gli anni della distruzione del tempio di Gerusalemme, il cortile esterno consegnato ai pagani e calpestato, il giudaismo non più sotto la protezione di Dio mentre la comunità cristiana spirituale o celeste rimane protetta in mezzo alla devastazione, insieme ai profeti, insieme a coloro che a causa della loro testimonianza subirono il martirio. Un soffio di vita, infatti, entrò in tutti loro: il soffio che viene da Dio, li fa alzare e li fa salire, in cielo, sotto gli occhi dei loro nemici.

Subito dopo suonerà la tanto attesa settima tromba, segnale che il regno del mondo è diventato il regno del Nostro Signore e del suo Cristo. Regno di Dio che non è un Dio dei morti, ma dei viventi (cf Lc 20,38). Tutti infatti vivono per lui! Tutti i figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, tutti quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti: perché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio! Al di là delle condizioni sociali, delle prescrizioni e dei risvolti nella vita terrena, **quello che ci rende degni della chiamata a "salire lassù", sono le opere di giustizia compiute qui, ai cortili della vita quotidiana, in qualsiasi momento della storia, in un atteggiamento di vera adorazione e lode al Dio vivente.**

Come **i martiri della Chiesa vietnamita che oggi ricordiamo nella liturgia.** Seguendo il loro esempio, ci affidiamo alla loro intercessione e alla loro preghiera.

Dall'epistolario di san Paolo Le-Bao-Tinh agli alunni del Seminario di Ke-Vinh nel 1843 (cf Ufficio delle letture, 24 novembre): «...In mezzo a questi tormenti, che di solito piagano e spezzano gli altri, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me. Egli, nostro maestro, sostiene tutto il peso della croce, caricando su di me la minima e ultima parte...».

«Mostrami, Signore la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti».

Ricordiamo anche la beatificazione di Sr Maria Troncatti FMA a Macas Ecuador .

Oggi, insieme a tutta la famiglia salesiana, rendiamo grazie a Dio per aver suscitato nella Chiesa questa grande missionaria partita dall'Italia nel 1922.

«Tutta la sua vita era orientata a dar gloria a Dio e al bene delle anime. Diceva: "Lavoriamo solo per Dio, per il bene comune e perché le persone incontrino Lui: salvate dal suo Amore". Parlava anche spesso del cielo e della pazienza nelle prove e nelle difficoltà»

• **Nei versetti 7-10 del capitolo XI dell'Apocalisse viene descritto il martirio dei due testimoni e la gioia degli empì anticristiani che seguono l'anticristo.** Infatti "finita la missione di rendere testimonianza a Gesù, la bestia che sale dall'abisso ossia dal mare [l'anticristo] li ucciderà" (XI, 7); quindi l'anticristo (cfr. XIII, 1-10; XVII, 8) metterà a morte Enoch ed Elia.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti,

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40

• La vita oltre la vita.

Anche quella porzione di umanità che non è stata raggiunta e illuminata dalla rivelazione, in modi diversi, sin dal principio, ha cercato di intuire e di credere ad **una vita diversa dopo la morte**. Alcuni parlano di trasmigrazioni di anime, altri di un nirvana come luogo di appagamento di tutti i desideri umani, altri ancora immaginano novità sorprendenti non meglio individuate. Nella nostra religione la fede nella risurrezione è già legata all'atto creativo di Dio, che infonde nelle sue creature lo spirito di vita, per cui siamo ed esistiamo. Sono innumerevoli poi le affermazioni bibliche che testimoniano il destino eterno dell'uomo in una situazione completamente diversa da quella che viviamo in questo mondo. **Sarà poi Cristo Gesù a darci la suprema testimonianza e la conferma definitiva della risurrezione.** Sarà Lui a dirci con estrema chiarezza, prima della sua ascensione, che sale al Padre suo e nostro e va a prepararci un posto nella dimora eterna. I sadducei negavano la risurrezione e nella loro ottusità religiosa, pongono un problema a Gesù, che, secondo i loro calcoli sicuramente lo avrebbe messo in difficoltà. **La domanda riguarda una donna, che in successione aveva avuto ben sette mariti, tra di loro fratelli.** *'Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie.* La risposta di Gesù ci illumina su un mondo in cui noi crediamo e speriamo, ma che ci rimane in gran parte incomprensibile: *'Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio'.* Siamo così proiettati in un mondo spirituale, dove la carnalità non ha più le manifestazioni e le esigenze che ci accompagnano durante la vita terrena. Siamo nel contempo rafforzati nella fede nella risurrezione, motivo fondamentale del nostro credo. San Paolo ci ammonisce: *'Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede'.*

• E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

I sadducei vivevano una fede assai strana. La loro era una fede bloccata al passato. Non si erano inseriti nella novità di Dio che sempre viene per rivelare in pienezza il suo mistero.

Era una fede ancorata solo ad alcuni principi di verità. Mancava a questa fede la successiva illuminazione di Dio sia sul suo mistero che su quello degli uomini. Questa fede, così concepita, distruggeva alla fine tutto il mistero di Dio e nostro. ***Era veramente una fede incapace di dare speranza, gioia, libertà, santità, spinta in avanti.***

La fede dei sadducei non è lontana dalla nostra fede, anche questa a volte bloccata in un passato assai lontano, perché ci siamo dimenticati che lo Spirito Santo ogni giorno parla alla sua Chiesa e ogni giorno la conduce verso la verità tutta intera. Ci dimentichiamo che la fede è vera, se è purissimo ascolto del nostro Dio che oggi parla al nostro cuore e oggi ci rivela la sua volontà e ci chiede di attuarla in semplicità di obbedienza e di dedizione totale ad ogni suo desiderio attuale.

Gesù vuole che la nostra fede sia viva, vivente, di questa ora, di oggi, per oggi. Vuole una fede efficace, pronta a dare speranza, consolazione, salvezza, redenzione. Non vuole una fede fatta di principi vuoti che lasciano pulito il nostro cuore, come se fosse stato raschiato con una spazzola di acciaio inossidabile, in modo che neanche un briciolo di verità potesse rimanere in esso. Questa fede a Gesù non serve e neanche agli uomini, perché non li salva e non li redime, non li giustifica e non li aiuta ad elevarsi verso Dio nella totalità e pienezza della sua verità.

Gesù smaschera la falsità di questa loro fede, insegnando che nella vita futura non si prende né marito e né moglie. Mai si deve partire dalla realtà presente per comprendere la vita celeste. Ma anche mai si deve partire dai nostri pensieri per illuminare la rivelazione di Dio. La verità divina è infinitamente oltre la nostra mente e il nostro cuore, oltre ogni nostra filosofia e teologia, oltre anche ogni nostra immaginazione e fantasia. Il Cielo è altra cosa. Il Cielo è divino. Anche noi vogliamo imprigionare e ingabbiare Dio nei nostri piccoli, miseri concetti di filosofia e di teologia, di psicoanalisi e psicologia, di scienza e di tecnica. **Ma Dio non può essere ridotto ad una formula**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

matematica, scientifica, filosofica, artistica. Dio è infinitamente oltre. È divinamente oltre tutta la creazione. Dovremmo andare a Lui con immensa umiltà e lasciare che sia Lui a parlare al nostro cuore, alla nostra anima, al nostro spirito.

• **Dio non è dei morti, ma dei viventi, perché tutti vivono per lui** - Lc 20, 38 - **Come vivere questa Parola?**

Di fronte a Gesù, i Sadducei, che negano la risurrezione e richiamano la legge secondo cui la vedova doveva sposare il fratello del marito defunto, **presentano** (con un certo sarcasmo!) **il caso di una vedova sopravvissuta a sette mariti e chiedono di chi sarà moglie alla risurrezione.**

Gesù risponde che non si deve ragionare delle realtà celesti, con la mentalità di quelle terrestri; Dio trasforma il corpo di carne in corpo spirituale, simile a quello degli angeli: mettiamo noi stessi nelle mani di Dio che ci dà una nuova esistenza diversa da quella di quaggiù, non soggetta alle esigenze materiali.

Dio ama la vita, e quindi, oltre la soglia della morte, ci attende per la risurrezione: il suo amore supera ogni barriera, ci dona una vita in cui ci riconosciamo tutti suoi figli non più connessi a legami corporei: è superata una logica umana che non vede il mistero e l'immensa potenza rinnovante di Dio.

O Signore, fin da questa vita fa' che impariamo ad essere "figli della risurrezione" e a confidare nella tua bontà e nella tua potenza: Eleva la nostra mente a superare ragionamenti umani e ad accettare il tuo messaggio di vita.

Ecco le parole sulla fede della Chiesa nella risurrezione (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 993. 997 e 1000) : *La fede nella risurrezione riposa sulla fede in Dio che «non è un Dio dei morti, ma dei viventi!» (Mc 12,27). (...) Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della risurrezione di Gesù. (...) Il «modo con cui avviene la risurrezione» supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto; è accessibile solo nella fede. Ma la nostra partecipazione all'Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del nostro corpo per opera di Cristo.*

6) Per un confronto personale

- Oggi i gruppi di potere, come imitano i sadducei e preparano trabocchetti per impedire cambiamenti nel mondo e nella Chiesa?

- Tu credi nella risurrezione? Quando dici che credi nella risurrezione, pensi a qualcosa del passato, del presente o del futuro? Hai mai avuto un'esperienza di risurrezione nella tua vita?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Benedetto il Signore, mia roccia.

*Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.*

*Mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.*

*O Dio, ti canterò un canto nuovo,
inneggerò a te con l'arpa a dieci corde,
a te, che dai vittoria ai re,
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.*

Indice

Lectio della domenica 18 novembre 2018.....	2
Lectio del lunedì 19 novembre 2018	6
Lectio del martedì 20 novembre 2018.....	10
Lectio del mercoledì 21 novembre 2018	15
Lectio del giovedì 22 novembre 2018.....	20
Lectio del venerdì 23 novembre 2018	24
Lectio del sabato 24 novembre 2018	27
Indice	31

www.edisi.eu